

La Sicilia 11 Aprile 2000

Pizzo alla Pescheria, chieste 9 condanne

Condanne per associazione mafiosa ed estorsione, con pene comprese tra 9 e 13 anni di detenzione, per complessivi 113 anni, sono state sollecitate dai pm Sebastiano Mignemi e Pierpaolo Filippelli nei confronti di nove presunti appartenenti alla cosca Cappello che avrebbero costretto 42 venditori ambulanti del mercato della "Pescheria" di Catania a pagare il pizzo. Secondo l'accusa, il gruppo avrebbe costretto i commercianti a pagare dalle 20 alle 100.000 a settimana, anche sotto forma di collette per amici detenuti, per ottenere la protezione della mafia. La pubblica accusa ha chiesto la condanna a 13 anni di reclusione ciascuno per Rosario Pafumi e Rosario Valastro; a 12 anni ciascuno per Domenico Condorelli, Rosario Condorelli, Gaetano Lombardo, Ferruccio Pafumi, Giovanni Amenta e Francesco De Luca; a nove anni per Alfredo Pecoraio.

L'operazione della polizia nei confronti dei nove presunti taglieggiatori degli operatori del mercato ittico della pescheria scattò la notte del 29 giugno di due anni fa, dopo mesi di indagini supportate da sofisticati strumenti per le intercettazioni telefoniche e ambientali oltre che da filmati che potevano comprovarne come gli esattori riscuotevano il pizzo.

Ogni sabato, dopo le 13, gli esattori passavano dagli operatori commerciali della pescheria e riscuotevano i soldi. «Denaro che serviva in generale per mantenere in galera e fuori dalla galera Turi Cappello e i suoi amici cursoti e, in particolare, il gruppo di Ignazio Bonaccorsi, soprannominato "u carateddu", affermarono i collaboratori di giustizia (tredici quelli sentiti anche a Roma), che chiamavano questo metodo di, taglieggiamento «estorsione in forma pulita», perché i malavitosi si presentavano chiedendo un sostegno per gli amici in carcere non pretendendo cifre esorbitanti, dando una misura adeguata al volume d'affari della vittima.

Dalle intercettazioni telefoniche fu possibile individuare i metodi usati dalla cosca a scoprire che alcuni commercianti taglieggiati erano addirittura «compiacenti»: «Io pago ventimila lire. Poi c'è chi paga settanta, cinquanta... E se i commercianti sono duecento, a pagare sono duecento e uno. Tranne che uno è malandrino, e allora non paga», affermava uno dei commercianti mentre conversava con un affiliato al gruppo malavitoso. Cifre che a

prima vista potevano sembrare irriskorie. Ma, come rispose un collaborante a chi mostrava stupore per le basse richieste di pizzo, «tu contali tutti i soldi e vedi cosa fa al mese».

L'entità dei pizzo era variabile. Si potevano intascare anche soltanto 10 mila lire da un venditore ambulante senza posto fisso, come nel caso di un povero disgraziato che vendeva prezzemolo, che dava tremila lire a settimana, «ma dovevano essere tremila lire, come tremila lire». Ma si prendevano centomila lire e anche di più da titolari di bancarelle autorizzate o da quelli che gestivano i piccoli negozi nelle vicinanze. A parte qualche malavitoso o «amico degli amici», nessuno sfuggiva al pizzo: proprietari di bancarelle e fruttivendoli, pescivendoli e macellai, droghieri e venditori di bomboniere o di capi d'abbigliamento.

Secondo l'accusa, l'organizzazione faceva capo a due criminali di calibro, già detenuti per altre vicende giudiziarie, Pafumi, meglio noto come «Saritteddu», molto vicino a Bonaccorsi, e Valastro, soprannominato «u acitanu», che prima avrebbe militato nella frangia dei cursoti milanesi di Jimmy Miano. Per entrambi i pm hanno chiesto la condanna più alta: 13 anni di reclusione. Tra gli imputati, un insospettabile, Pecoraio, ex guardia giurata (risponde soltanto di associazione mafiosa), che secondo l'accusa avrebbe avuto le mansioni di guardaspalle di Pafumi, nei confronti del quale la pubblica accusa ha chiesto la condanna a nove anni di reclusione. Per Amenta, che fu arrestato in flagranza di reato, con addosso il giubbotto rigonfio di banconote (disse ai poliziotti: «Vedete sono il guardiano della pescheria, faccio questo lavoro per arrotondare lo stipendio»), i pubblici ministeri hanno avanzato una richiesta di condanna a 12 anni di reclusione.

Il presidente della terza sezione penale del Tribunale Giurato, (a latere, Passalacqua e Larato) ha aggiornato l'udienza del processo al prossimo 8 maggio per le arringhe dei difensori degli imputati.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS